

Dal vetro oscurato della limousine Olivia Shore guardò il jet privato parcheggiato sulla pista. Questa era la piega che aveva preso la sua vita. Si era ritrovata ad andare in giro per il Paese a promuovere orologi di lusso con un giocatore di football arrogante e strapagato e troppi brutti ricordi. Sarebbero state le quattro settimane più lunghe della sua vita.

Thaddeus Walker Bowman Owens si avvicinò al finestrino del jet e sbirciò la limousine che si era fermata accanto all'aereo. Esattamente trentotto minuti di ritardo. Uscì l'autista ed estrasse dal portabagagli una prima valigia, poi un'altra e poi un'altra ancora. Un portabiti, seguito da una quarta valigia. Allontanò la testa dal finestrino. «Dove diavolo sono finito?»

Cooper Graham si sporse verso di lui per capire cos'aveva visto, poi fece un sorrisetto per i pantaloni di lana vergine su misura e il maglione di cashmere di Thad. «Non c'è gara con te, sei vestito sempre meglio tu.»

Thad lo guardò male, Coop era allo stesso tempo il suo migliore amico e la sua spina nel fianco. «Mi piacciono i bei vestiti.»

«Il più delle volte sembri un pavone, cazzo.»

Thad lanciò un'occhiata inequivocabile ai jeans e alla felpa col cappuccio di Coop. «Solo se sto accanto a te.» Accavallò le gambe, poggiando sul ginocchio opposto lo stivale italiano dall'interno morbido come un guanto. «Comunque, è stato gentile da parte tua venire a salutarmi.»

«Era il minimo.»

Thad si appoggiò al sedile di pelle. «Dillo che avevi paura che non mi sarei fatto più vedere.»

«Potrei averlo pensato, sì.»

«Dimmi come hai fatto.»

«Come ho fatto cosa?»

«Come sei riuscito a convincere la Marchand – scusami, la Marchand Orologi – che andavo bene io come brand ambassador al posto del mitico Cooper Graham.»

«Non è che tu non sei proprio nessuno» disse Graham con dolcezza.

«Puoi dirlo forte. Ho anche l'Heisman¹ che lo dimostra. L'unico trofeo che non hai neanche tu.»

Graham sorrise e gli diede una pacca sulla spalla. «La tua totale incapacità di provare invidia è ciò che più ammiro di te.»

«Se i Marchand sono gli orologi ufficiali dei Chicago Stars e non potevano avere te, avrebbero voluto Clint Garrett, vero?»

«Credo abbiano fatto il suo nome.»

Thad fece una smorfia di disgusto. Clint Garrett era il giovane quarterback stronzo ed egoista ma incredibilmente talentuoso che avevano ingaggiato i Chicago Stars l'anno scorso per riempire il vuoto che aveva lasciato Coop quando si era ritirato.

Lo stesso Clint Garrett che Thad avrebbe dovuto allenare e – oh sì – sostituire se quel ragazzino idiota si fosse fatto male.

Quando Thad aveva lasciato il college sedici anni prima, con l'Heisman in mano, credeva di essere il nuovo Coop Graham o Tom Brady, non un semplice ragazzo che avrebbe finito per passare la maggior parte della sua carriera di football come riserva dei quarterback titolari in ben quattro squadre diverse. Ma le cose andarono così. Era da tutti considerato un brillante stratega, un leader capace di motivare, ma tra lui e la fama si frapponeva uno stupido difetto di visione periferica. Sarebbe sempre stato l'eterno secondo.

Una certa fibrillazione nella parte davanti dell'aereo attirò la loro attenzione sulla Diva, che finalmente li onorava della sua presenza. Indossava un trench marrone chiaro con la cintura, pantaloni neri e tacchi a spillo blu elettrico che aggiungevano dodici centimetri alla sua altezza già impressionante. Qualche ciocca di capelli scuri scappava via dai lembi di una sciarpa stampata che le avvolgeva la testa, come in quelle vecchie foto di Jackie Kennedy che aveva visto Thad. Oltre alla sciarpa, degli enormi occhiali da sole appena posati sul suo lungo naso la facevano sembrare una del jet set anni Sessanta o, me-

glio, una star del cinema italiano. Lasciò cadere una borsa firmata talmente grande che avrebbe potuto contenere un golden retriever, poi si sedette davanti senza riconoscere nessuno dei due giocatori.

Il profumo di lusso nel quale si era fatta il bagno, l'aria da snob e quella sua accennata arroganza si diffusero per tutto l'aereo, Coop si raddrizzò sulla poltrona. «È ora che me ne vada.»

«Bastardo fortunato» borbottò Thad.

Coop lo conosceva abbastanza bene da immaginare che la Diva non fosse l'unica responsabile del suo cattivo umore. «Tu sei esattamente ciò di cui quel ragazzino ha bisogno» gli disse. «Clint Garrett ha il talento per arrivare in alto, ma non senza l'aiuto di un giocatore più vecchio.»

Thad aveva trentasei anni. Era già vecchio per il football.

Coop si diresse verso l'uscita anteriore dell'aereo. Quando fu vicino alla Diva si fermò e inclinò il capo in segno di saluto. «Miss Shore.»

Fece lo stesso anche lei, senza riconoscere minimamente quello che era stato uno dei più grandi quarterback della National Football League. Thad aveva tutto il diritto di prendere in giro Coop e scherzare con lui, ma quella cantante lirica d'alto borgo no.

Lanciò a Thad uno sguardo divertito e uscì dall'aereo come se dovesse sbrigarsi ad abbandonare una nave che sta affondando. Thad era sicuro che Coop non ci aveva pensato due volte a rifiutare la generosa offerta della Marchand di fare da brand ambassador per il loro nuovo orologio da uomo Victory780. All'ex quarterback non piaceva stare lontano dalla sua famiglia e senza dubbio non aveva bisogno di soldi. Quanto a Clint Garrett... quel ragazzino era troppo impegnato a correre dietro alle donne e a guidare macchine sportive per buttare il suo tempo a rappresentare un'azienda di prestigio come la Marchand, sponsor ufficiale dei Chicago Stars e dell'Opera Municipale di Chicago.

Nonostante quello che aveva detto a Coop, Thad non era del tutto sorpreso che la Marchand avesse scelto lui per promuovere il loro Victory780. Volevano un giocatore degli Stars e Thad aveva rilasciato interviste interessanti. Inoltre, quel vecchio Heisman gli aveva fatto guadagnare molta fama nel corso degli anni. Eppure chiunque avesse gli occhi capiva che non erano state né le sue azioni in campo, né le risposte sagaci ad avergli fatto concludere l'affare con la Marchand. Ma solo il suo bel viso.

'Sei perfino più bello di Boo' l'aveva punzecchiato Coop la prima volta che si erano incontrati, riferendosi al grande quarterback dei Chicago Stars Dean Robillard.

¹ L'Heisman Memorial Trophy è un premio assegnato annualmente al miglior giocatore di football universitario. (N.d.T.)

Il suo bell'aspetto era per Thad una maledizione.

Una delle sue ex fidanzate preferite gli aveva detto: 'Hai il naso di Liam Hemsworth, gli zigomi di Michael B. Jordan e i capelli di Zac Efron. E gli occhi verdi... ecco, di Taylor Swift. È come se i personaggi famosi più belli del mondo avessero vomitato sulla tua faccia.'

Gli mancava Lindy, ma alla fine lei si era stufata delle stronzate di Thad sul non volersi impegnare. Quando decise di lasciarlo, lui reagì spedendole un portatile nuovo per dimostrarle che non provava rancore.

Nel corso degli anni, aveva fatto di tutto per rendersi 'meno bello'. Si era fatto crescere la barba un paio di volte, ma poi la gente cominciava a dirgli che somigliava al tizio di *Cinquanta sfumature*. Aveva provato i baffi da pornstar, ma le donne gli dicevano che aveva un aspetto raffinato. Per un periodo superò i suoi limiti andando in giro con uno di quei codini ridicoli che andavano di moda. Ma lui purtroppo stava bene anche così.

Al liceo, tutti avevano i brufoli tranne lui. Non aveva avuto bisogno dell'apparecchio né attraversò mai la tipica fase imbarazzante della preadolescenza. Non si era mai rotto il naso né aveva cicatrici sul mento come tutti gli altri giocatori del campionato. Non stava perdendo i capelli. Non aveva la pancia.

Se la prendeva con i suoi genitori per questo.

Ma la cosa migliore della sua bellezza, oltre al fatto che era magro e alto un metro e novanta, era che gli aveva fatto guadagnare un sacco di denaro extra. E come gli piaceva fare soldi. Nel corso degli anni, aveva prestato la sua faccia per un'acqua di colonia, il suo sedere per dell'intimo firmato e i suoi capelli per dei costosissimi prodotti che non si sarebbe mai sognato di usare davvero. E ora questo.

Quattro settimane in giro per promuovere il nuovo Victory780 della Marchand. Servizi fotografici e interviste ovunque, e infine un'apparizione come ospite al gran gala organizzato dall'azienda all'Opera di Chicago. Fantastico. C'era solo un piccolo problema: non era l'unico ambassador Marchand. Mentre lui promuoveva il Victory780, la superstar internazionale dell'opera, Olivia Shore, avrebbe lanciato il loro orologio da donna, il Cavatina3.

«*Bonjour! Bonjour!*» spuntò dalla porta anteriore dell'aereo Henri Marchand con le braccia tese e l'accento francese che strabordava da ogni parte come la Nutella dalle crêpes. I lunghi capelli scuri pettinati all'indietro gli toccavano il colletto. Anche senza berretto alla francese sulla testa, sprigionava tutta l'aria del Vecchio Continente. Era magro,

alto circa un metro e settanta, con una faccia lunga e i lineamenti marcati. Il suo abito impeccabile di lana grigio antracite aveva il tipico taglio europeo che agli uomini d'America, di corporatura più robusta, non avrebbe mai donato. Thad aveva una sciarpa a righe che a volte indossava in stile europeo perché in fondo... Perché no?

Marchand si avvicinò alla Diva. «Olivia, *ma chérie*.»

Lei gli porse la mano e lui gliela baciò neanche fosse la regina Elisabetta. Thad aveva scoperto che Olivia era cresciuta a Pittsburgh ed era l'unica figlia di due insegnanti di musica entrambi deceduti. Aveva studiato.

Henri guardò in fondo all'aereo, allargando di nuovo le braccia. «E Thaddeus, *mon ami!*»

Thad alzò la mano contemplando l'idea di rubare il nome del suo sarto.

«Vivremo una fantastica avventura insieme» disse sventolando sempre più forte il braccio. «Prima tappa Phoenix, dove tu, madame, nel *Don Quichotte* interpretasti una Dulcinea da togliere il fiato. E tu, Thad, amico mio, li facesti touchdown da sessanta metri contro gli Arizona Cardinals. Giorni di gloria, eh? Ma quella gloria è ancora luminosa.»

Forse per la Diva, sicuramente non per Thad.

Henri si voltò verso la giovane donna che l'aveva seguito a bordo. «Lei, *mes amis*, è la mia assistente Paisley Rhodes.» Era stata un'impressione di Thad o il sorriso eccessivamente radioso di Henri si era leggermente smorzato?

Paisley sembrava pronta ad attraversare il campus per andare a seguire il corso di Psicologia generale: una lunga chioma di capelli biondi lisci, naso fin troppo perfetto, magra, vestita con una gonna corta, una blusa alla moda francese e stivaletti alla caviglia. Sembrava anche leggermente annoiata, come se per salire su quel jet privato avesse dovuto fare chissà quale sforzo.

«Paisley ci assisterà per tutto il tour. Per qualunque cosa – davvero, qualunque – potete chiedere a lei.»

Thad capì che non ci sarebbe stato nessun cenno di assenso da parte di Paisley che non poteva sembrare meno interessata. Immaginò che qualcuno avesse chiesto il favore di assumerla.

Gli occhi della ragazza si posarono su di lui e notò un primo guizzo di interesse. Ignorando completamente la Diva, andò verso di lui in fondo e gli si sedette accanto. «Sono Paisley.»

Thad annuì.